

Finge tamen raptum; nonne & sua munera Numen,
 Seu dare, seu placeat tollere, jure potest?
 Cede mihi quem fata jubent: abiisse coactum
 Hoc satis; hoc poteris dicere, Noster abit.
 Aspicias ut varios passim natura per agros,
 Volvere fecundas flumina jussit aquas:
 Par fuit hunc etiam non una in Sede morari,
 Dives ut in multos fundere possit opes.
 Non tibi Praeful erit, fateor, sed tutor & auspex:
 Altius erectus proderit inde magis:
 Inde tibi attentus fungetur munere Divum,
 Qui vel ab aethera nos procul arcus Juvant.

Scilicet & plantas, propior quas extulit olim,
 Sublimi longe Phoebus ab axe fovet.
 Nunc ergo in tantos erumpere desine fletus,
 Quos meruit Praeful, quos tuus urget amor.
 Sed si flere libet, quoniam est flevisse voluptas,
 Audi quae saltem causa doloris adest:
 Audi, ut sic dicas plausus miscere dolori:
 Pastoris pietas obsuit ipsa gregi.
 Atque utinam sic illa mihi contingat obesse;
 Pastoremque ferat, quo meruit folio.
 Neutri tunc oberit, quae toti proderit Orbi:
 Quem gemis amissum, tunc tibi Pastor erit.



D I F E S A D E L G I U D I Z I O

FORMATO DALLA S. SEDE APPOSTOLICA

NEL DI' 20. NOVEMBRE 1704.

E pubblicato in Nankino dal Card. di **TOURNON**,
 alli 7. febbrajo 1707.

I N T O R N O

A' RITI, E CERIMONIE CINESI:

CONTRO UN LIBELLO SEDIZIOSO

INTITOLATO:

Alcune riflessioni intorno alle cose presenti della Cina.

A cui vengono annesse tre Appendici contro le tre Scritture Latine, ultimamente stampate dalli
 Difensori de' medesimi Riti condannati.

O P E R A

DI UN DOTTORE DELLA SORBONA

*Trasportata Dal Manoscritto Francese da un
 Religioso Italiano.*

DEFENSIO JUDICII &c.

CON dar alla pubblica luce questa seconda stampa della *Difesa* &c. accresciuta di varie notizie, stimavasi di dover dar insieme un'apologia della medesima; giacchè gli ostinati difensori de' Riti Cinesi condannati aveano minacciato di pubblicare fiere, e vigorose risposte. Ma dopo d'aver aspettato qualche tempo, niente è comparso, che ci ponga in obbligo di fare un'apologia della presente scrittura: perchè forse meglio avveduti hanno finalmente riconosciuta l'odiosità, che porta seco un così temerario disegno, nel quale non si tratta già di rifiutare un privato, che difenda i propri sentimenti, ma di combattere con ostinata perfidia il giudizio di S. Chiesa.

Solo dunque ci corre l'obbligo di soddisfare certe persone, le quali, se bene hanno applaudito alla *Difesa*, per il fondo della materia, per la forza delle prove, per la certezza de' fatti adottati, non hanno però egualmente gradite certe vivezze dello stile, talvolta, a loro parere, troppo pungente. Riceviamo con tutto il rispetto l'avviso. Ma preghiamo risettere brevemente a due cose, per giustificazione dell'Autore; cioè alla qualità delle scritture, alle quali s'è risposto, e alla circostanza del tempo, nel quale è convenuto rispondere. Quanto alla prima, sappiamo ancor noi moderare la penna, quando scriviamo contra tal'uni, i quali sebbene sono impegnati nell'errore, lo difendono però con moderate scritture. Ma dove mai s'è veduto tanto livore, e tanto veleno, quanto nelle *Dodici Riflessioni*? ove mai si sono spacciate tante ingiurie, tante calunnie, tante invettive, tante declamazioni, quante in quel libricciuolo sedizioso? Si riceveva dunque in buon grado, se per ribattere una tal petulanza s'è adoperata qualche veemenza nello stile. In tal guisa rispose un'Agostino ad un Giuliano, un Girolamo ad un Rufino un Bernardo ad un Abailardo. Quanto alla seconda, cioè a dire quanto al tempo, noi stimiamo, che allora veramente si debba osservare tutta la piacevolezza tra litiganti, quando la causa è ancora pendente: ma quando la Chiesa ha pronunziato il giudizio, e che la parte condannata si ribella contro al medesimo, e tenta di metterlo in canzone; non sappiamo se faccia più al caso la dolcezza, o vengano meglio in acconcio le risposte anche più piccanti. Così la giudicò S. Prospero, il quale sebbene avanti il giudizio della Sede Apostolica a favore della dottrina di Sant'Agostino, avea parlato con tutta la stima, e venerazione de' Sempelagiani impugnatori, fino a trattarli da Santi; tuttavia, uscito il Decreto di Celestino primo, e rimanendo essi niente meno contumaci, cominciò a caricarli con tutto lo sforzo della sua eloquenza, trattandoli da calunniatori, da svergognati, e da ipocriti, che altro non avevano di religione, fuorchè l'apparenza. (a) Tanto basta per chi forse s'offende d'una tal quale acerbità nel combattere le *Dodici Riflessioni*; giacchè non conviene palesar altri motivi, che farebbero di maggiore discolpa per l'Autore della *Difesa*.

Per altro, poichè intendiamo da varie parti, che gli ostinati difensori de' Riti della Cina, in mancanza d'una soda risposta, della quale ci aveano minacciati, hanno pigliata un'altra strada, per iscreditare sempre più il Decreto del Cardinal di Tournon, pubblicando con gran

Serry Tom. VI. de

(a) Prolog. cont. Collat.

IN hac secunda defensione *Judicii* &c. variis notitiis adaucta in animo erat ejus apologiam texere, quandoquidem pertinaces damnatorum Rituum Sinenium defensores feroces, validasque responsiones fuerant comminati. Sed post diurnam expectationem nihil adhuc in lucem prodit: quare nulla texenda apologia necessitas: fortassis enim melius consulti audaces illi iactatores animadverterunt, quantam invdiam subire possit tale temerarium consilium, in quo agitur non de confutando privato auctore, qui propria senta defendit, sed de perſide, pertinaciterque oppugnando Sanctæ Matris Ecclesiæ iudicio.

Unum itaque nobis, incumbit nimirum nonnullis facere satis, qui, licet *Defensionem* probant, & quoad materiæ substantiam, & quoad rationum vim, & quoad rerum narratarum evidentiam, improbarunt tamen scribendi genus, quod ipsis vehemens, mordaxque visum est. Admonitionem reverenter excipimus: eos tamen rogamus, ut pro Auctoris indemnitate ad duo attendant; ad Scripturarum nimirum qualitatem, quæ responsum est, & ad temporis circumstantiam, qua fuit respondendum. Quoad primum, nos quoque in more habemus, linguam, calamumque cohibere, quando contra eos scribimus, qui licet errores suos mordicus teneant, temperanter tamen, & modeste defendunt. Sed ubinam, quæso, tot lividos, venenatosque scribendi modos reperire est, ubi tot injurias, sycophantias, declamationesque, quæ scæter undequaque seditiosus *Duodecim Animadversionum* libellus? Parcatur itaque si tam præcax, & petulans scribendi genus vehementiore stilo castigatum est. Ita sane Juliano respondit Augustinus, ita Rufino Hieronymus, ita Abailardo Bernardus. Quoad secundum, nempe quoad temporis circumstantiam, nobis persuasum est, litigantes inter, mansuetudinem, lenitatemque servandam esse, pendente adhuc lite: verum, cum post iudicium ab Ecclesia pronuntiatum, insurgant adversarii jam damnati, quodque demissa fronte excipere, & venerari deberent, circumquaque irrisorie traducunt: certe omissio leni, placidoque scribendi modo ad acris, mordaciusque respondendi genus deveniendum est. Ita se gessit S. Prosper, qui antequam S. Augustini doctrinam iudicio suo Apostolica Sedes probasset, Sempelagianos Augustini impugnatores omni honore & veneratione, tamquam viros Sanctos, persecutus fuerat. Verum, cum post Celestini primi Decretum adhuc in contumacia sua perseverarent, omni eloquentiæ genere eos exagitare cepit, sycophantas eos appellando, impudentes, hypocritas, solam Religionis speciem extrinsecus præferentes. Id unum advertat, quisquis in oppugnatore *duodecim Animadversionum* quoddam acerbum scribendi genus causetur; quandoquidem haud decet, alia proferre momenta, quæ magis que *Defensionis* Auctorem defenderent.

Cæterum, quandoquidem variis e locis rumor defert, pertinaces Rituum Sinenium defensores, defectu validæ, quam comminati fuerant, responsionis, aliam, ad magis magisque detrahendum Cardinalis Tournonii Decreto, viam iniisse, jactanter divulgando supplicem quemdam libellum a

R r Re-

de ostentazione un certo Memoriale presentato alla Santità di N. Signore, dall' Agente del Re di Portogallo, sul fine d' Agosto 1709. contro al detto Decreto, affinché non venisse in Roma confermato, ci è paruto bene di metter sotto l'occhio del publico il Breve scritto da Sua Santità allo stesso Re, li 2. Marzo dello stesso anno, nel quale anticipatamente al sopraccennato Memoriale, si conferma la decisione di quell' Eminenza, come affatto coerente a quelle della Sede Apostolica, fatte li 20. Novembre 1704.

Questo sì, che merita veramente l'attenzione di tutti gli Uomini savj, e prudenti, mentre è oracolo del supremo Giudice della controversia, al quale si sono appellati di quel Decreto, sotto pretesto che non concordasse col Giudizio della S. Sede: e non già un semplice Memoriale d'un Uomo impegnato nella Difesa d'una causa perduta, il quale altro non fa, che ritoccare gli stessi motivi di politica e d'interesse accennati nelle *Decisioni Riffessioni*, e rifiutati nella *Difesa*.

Regis Lusitanie Alegate Pontifici Summo mense Augusto desinente anni 1709. oblatum, quo enixe flagitabatur, ne præfatum decretum in Urbe confirmaretur, e re visum est ob omnium oculos ponere Pontificias litteras eidem Regi 2. Martii anni ejusdem directas, quæ, antequam prædictus libellus Pontifici oblatu esset, Tournonii decretum confirmatum fuit, tamquam omnino consonum Judicio a Sede Apostolica 20. Novembris 1704. pronunciati.

Pontificia itaque hæc litteræ cujusque cordatè probique viri attentionem vindicare sibi debent; oraculum sunt enim supremi in hac controversia Judicis, ad quem a memorato Decreto, tamquam dissono ab Apostolica Sedis Judicio, appellarunt adversarii: non simplex privati hominis libellus, qui cum deperditam jam, deploratamque causam propugnandam suscepit, in eo totus est, ut eandem canat cantilenam, quam in *duodecim Animadversionibus* præcavit, quæque in *Defensione* exhibita est.



CHARISSIMO IN CHRISTO FILIO PORTUGALLIÆ

ET

ALGARBIORUM REGI.

Charissime Fili Salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

EX iis, quæ dilectus filius Andreas de Mello de Castro Majestatis Tuæ Alegate diserte Nobis retulit, jam pridem Tibi innotuisse cognovimus gravissimas molestias & ærumnas, quibus nunc Evangelicæ Operarii in Sinarum Imperio vexantur. Nec plane dubitamus, quin ex illorum calamitate eum hauseris dolorem, quo affici par est piissimum Regem, qui a Clarissimis Majoribus suis non tam amplissime florentissimæque ditionis, quam eximii pro orthodoxa Religione xli hereditatem accepit. Porro ex eo, quo Majestas Tua promittitur animi mœrore, facile metiri ac depredere poterit nostrum. Quandoquidem Pastoralis muneris nostri ratio a nobis exigit, ut scuti nedum iis, qui prope, sed iis etiam, qui longe sunt, debitores sumus; ita sane pascendi, dirigendique Christiani Gregis ad viam salutis æternæ, in remotioribus quoque terræ plagis sollicitudinem quam maximam suspiciamus. Animi autem nostri egritudinem, quamvis acerbissimam, illud aliqua ex parte lenivit, quod Sinicas perturbatio- nes potissimum manasse percipimus ex mandato quodam, quod dilectus filius noster Card. de Tournon Com- missarius, & Vistorator a Nobis in illis Partibus specialiter delegatus inibi promulgavit, quoad ritus quos- dam, & Cereemonias Sinenses. Imperatori siquidem Sinarum suggestum fuisse audivimus, ipsum Cardina- lem sua sponte, ac voluntate ad ejusmodi mandati promulgationem devenisse. Confidimus autem omnino fore ut, postquam ipsi Imperatori innotuerit, CARDINALEM HAC IN RE ULTRO NIHIL EGISSE; QUIN IMO IN ILLIUS MANDATO CONTENTA, HIS QUÆ EADEM IN RE, PRÆ- VIO MATURO, AC DILIGENTISSIMO EXAMINE A NOBIS JAM DUDUM, NEMPE DIE 10. NOVEMBRIS 1704. DECRETA FUERUNT, CONSONARE; idem Imperator, ea ipsa suadente equitate, qua illum prædictum esse intelleximus, facile deponat, abjiciatque ex animo, quam in prædictum Cardinalem suscepit indignationem, & scuti benigne dudum indulgit, edixitque in amplissimo Imperia suo, ut quicumque vellent, libere amplecti ac profiteri possent Christianam Religionem, ita tam profiten- tibus pari benignitate permittat, ut eos sequantur mores, qui Christianæ legi consentanei sunt, & ab iis contra abstineant, qui ejusdem Regis præscripto repugnare noscuntur. Hac ducti fiducia ad ipsum Inspira- torem litteras dedimus, quarum exemplum Majestati Tuæ mitimus presentibus annexandum: potiorum tamen spem nostram in valido, benignoque Majestatis Tuæ patrocinio reponimus, & collocamus, eoque quanto maximo possumus, animi studio rogamus, ut iis adhibitis mediis, quæ ad id magis opportuna, ac utilia fore judicaverit, felicem rei successum, qui tum a Majestate Tua, tum etiam a Nobis communibus votis expetitur, jurare, ac urgere vehementer velit, simulque strenuam navet operam, ut ii ad quos per- tinet, Apostolicæ Sedis responsis, ut par est morem gerant, & obsequantur: præsertim cum illos qui e Sinarum Imperio Romam novissime advenerunt, benigne audire, ac nova, quæ ipsi quoad controversias Si- nicas inde attulerunt, documenta mature, ac diligenter pendere parati simus. Ceterum quod ex eodem Majestatis Tuæ Alegate percipimus, memoratum scilicet Cardinalem de Tournon aliqua in re apud Ma- jestatem Tuam offendisse, id certe nobis perinde molestum accidit, ac inopinatum. Cum vero conicere ne- queamus causas, ob quas id devenit, de tota re diligenter edocti curabimus, ut quod usquequæ æquum fuerit decernere valeamus. Interea pro explorato habemus, id minime impedimento futurum, quominus Ma- jestas Tua in istum sibi eximium, avitumque Divini honoris, & orthodoxæ Religionis ætulum hac etiam occasione luculenter explicet, restatque omnibus palam faciat fidei causam reliquis humanis rationibus

Serry Tom. VI.

R r 2

quibus-